DEM TOD DEN TOD
(A morte la morte)

di

Cristiano Felice

**TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI E PROTETTI
A NORMA DI LEGGE**

Copyright:

© *Cristiano Felice* -2004

cristiano_felice@yahoo.it

*

TUTTI I TESTI SONO PROTETTI DAL DIRITTO D'AUTORE E RISERVATI A NORMA DI LEGGE. É CONSENTITO SCARICARNE UNA COPIA ESCLUSIVAMENTE PER LETTURA AD USO PRIVATO. QUALUNQUE ALTRO USO E/O UTILIZZO DEI TESTI, SALVO CONCESSIONE E LIBERATORIA SCRITTA DELL'AUTORE, É RIGOROSAMENTE VIETATO E VERRÀ PERSEGUITO LEGALMENTE. PER PERMESSI E CONCESSIONI CONTATTARE DIRETTAMENTE L'AUTORE.

Personaggi

Caterina, una ragazza di 37 anni

Cerere, dea delle messi e dei raccolti

PROLOGO

Il palcoscenico è spoglio. Luce che illumina alcune sedie messe alla rinfusa al centro della scena. Entra una ragazza, Caterina. Si siede e prende una busta da una tasca. La apre e tira fuori una lettera. Si sente una voce maschile. Lettura del testo della lettera.

16 Marzo 2004,

Mi dispiace solo una cosa. Quando ieri sono rientrato a casa la sera, con Daria ci siamo subito dovuti sbrigare a preparare qualcosa per mio nipote, arrivato il giorno prima da Kiev. Mi aveva chiamato nel pomeriggio per dire che sarebbe passato a cena. Bella sorpresa ma, scusami tanto, quella della tua lettera non la batte nessuno.

Lì per lì, quando ho riconosciuto subito la tua calligrafia, ho pensato a qualcosa di vecchio, il solito ritardo delle Poste Italiane. Stamattina poi, con calma, ti ho letta. È bello sapere dove sei e soprattutto è fantastico sapere che ci sei. Quando eri partita non avevo avuto nemmeno il coraggio di venirti a salutare; avevo paura che stavolta non me l'avresti perdonata. D'altra parte sapevo che fra noi questo tipo di formalismi non ci sono mai stati quindi...beh, alla fine mi conosci.

Questi due pensieri mi risuonavano nella testa come due palline di ping pong. Il ritmo era talmente forsennato che sembrava la finale dei campionati mondiali fra due cinesi; ero frastornato e insicuro al tempo stesso.

Ora lo so: te ne sei andata ma sei da qualche parte.....e io so dove sei.

La tua partenza, anche se non c'ero, mi hanno detto che è stata qualcosa di lungo, incerto, tristissimo.

Mia sorella Sara è venuta a salutarti. È stata lei la prima a raccontarmi qualcosa! Ha deciso di andarsene via prima perché non ce la faceva più a restare lì e guardarti. E poi c'era tanta di

quella gente che...insomma, come al solito davi retta a tutti e, nel silenzio, nella mente di ognuno arrivavano le tue parole che cercavano di infondere tranquillità e sdrammatizzare la situazione. Sara mi ha anche raccontato che come al solito eri bellissima e indossavi un vestito meraviglioso. Mi devi scusare ma questo l'ho giudicato un dettaglio di poco conto.

Non ricordo di averti mai visto indossare qualcosa che ti stesse male. Con te gli abiti, ma anche qualsiasi altro tipo di ornamento che mettevi a contatto col tuo corpo, perdevano la loro funzione attiva. Da utili accessori per valorizzare la silhouette di noi esseri umani, con te divenivano strumenti passivi valorizzati dalle tue movenze.

Va beh, sto divagando....forse. Chissà perché la tua partenza mi ha ricordato quella di Roland. Anche lui aveva ricevuto la visita di tutte le persone che aveva incontrato, amato e anche odiato (al contrario di te che, a quanto mi risulta, non hai mai odiato veramente nessuno). Pensa che uno dei suoi amici più cari ha anche avuto un feroce litigio con la compagna. Voleva per qualche giorno mettere a disposizione dell'amico la sua bellissima casa sperduta in mezzo alle Laurentides. Voleva che fosse quello il luogo dove Roland dovesse andare, per ricevere e parlare con tutti coloro che gli volevano bene, prima della sua partenza. Io non c'ero, Roland non lo conoscevo, ma un suo amico ha filmato l'evento, che io ho potuto rivedere grazie a Daria.

Probabilmente dopo anche lui avrà incontrato Cerere, la ragazza di cui tu mi hai parlato nella lunga lettera che tengo ancora fra le mani.

Come al solito il tuo stile e la tua maestria nel governare parole e frasi è tale che mi hai fatto partecipare al vostro dialogo, in religioso e assoluto silenzio, da spettatore privilegiato.

Ho letto solo una parte del sito che Beatrice e Renato stanno costruendo con amore ed entusiasmo. Dio santo; ci sono già una montagna di pagine. Diventerà enorme, vista la gran quantità di materiale che hai lasciato.

Leggendolo, ho avuto l'impressione di trovarmi di fronte ad una cosmogonia enciclopedica dei fremiti e delle sensazioni dell'animo umano. Sei riuscita a spogliare l'uomo del suo corpo per vedere meglio quello che c'è dentro.

Un po' come Michelangelo quando scriveva che

*Non ha l'ottimo artista alcun concetto
c'un marmo solo in sé non circoscriva
col suo superchio, e solo a quello arriva
la man che ubbidisce all'intelletto.*

L'artista non possiede dentro di sé la vera natura dell'essenza che caratterizzerà il frutto della sua creazione. Questa la deve andare a cercare all'interno della nuda roccia lavorando, scavando, rompendo con il martello l'enorme blocco di materia. Solo così, dopo tanta fatica, alla fine potrà vedere rivelata, come per magia, la sua opera d'arte fino ad allora nascosta all'interno della natura. Così tu hai lavorato con noi tuoi simili ed anche con te stessa; e tutte quelle preziose montagne di carta piene di segni grafici, sono la testimonianza della tua passione per l'indagine all'interno dell'uomo e dell'incommensurabile amore nei confronti dell'uomo stesso.

Secondo me Beatrice e Renato stanno facendo un bellissimo lavoro: si avverte una sensibilità assennata e orientata nelle stesse direzioni dei percorsi che tu intraprendi da sempre.

Mi chiedi di me? Io sto bene, soddisfatto e contento. Mi preoccupa un po' il lavoro, quello alimentare che fui costretto a scegliere per uno stipendio a fine mese.

Dell'aria di crisi sei informata anche tu; questa ha colpito un po' tutti, inclusa la società per cui lavoro. Finora non sono stato preso nel vorticoso gioco delle casse integrazioni e questa situazione mi logora ed esalta al tempo stesso. Ho l'impressione di trovarmi nelle stesse condizioni di un personaggio all'interno di un videogioco, inseguito da tanti mostriciattoli che vorrebbero

mangiarselo. Sono bravo però, lo sai? Sto accumulando punti su punti e ho raggiunto livelli impensati. Comunque ti farò sapere. Tu piuttosto adesso, cerca di farti viva un po' più spesso. Ora che so dove sei, ti confesso che un altro periodo di lunga attesa mi farebbe male. Per questo ti aspetto.

Ti abbraccio forte,

Cesare

PS : Non pensare che mi sia dimenticato del tuo compleanno. Dovrai raccontarmi anche di come l'hai festeggiato. Avrei voluto scriverti ieri ma mio nipote....ti ho già detto.

PS2 : sto trascrivendo il tuo dialogo con Cerere. È meraviglioso, sai..?.

Caterina piega la lettera e la rimette nella busta. Si alza e lentamente esce. Buio.

ATTO I

Il palcoscenico è spoglio. La luce illumina una panchina circondata da alcune sedie. Entra una ragazza, Caterina. Si lega i capelli con un elastico. Ha ancora la lettera in mano. La mette in tasca e si copre il volto con le mani. In quel momento entra Cerere. Ha sul capo una corona di spighe. In una mano tiene un cesto pieno di frutta, nell'altra una piccola falce. Vede Caterina e si dirige verso di lei.

CERERE: Posso?

CATERINA (la guarda e si ricopre il volto con le mani).

CERERE (si siede sulla panchina, si toglie la corona e appoggia il cesto di frutta vicino a sé) Qualcosa non va ? (Avvicina il suo viso a quello di Caterina).

CATERINA (la guarda di nuovo; è visibilmente confusa. China il capo e fa un cenno di diniego).

CERERE Qualcosa non va ? (Prende una mela dal cesto e comincia a mangiarla. Guarda Caterina. Si blocca come per pensare. Alla fine prende un'altra mela dal cesto e gliela offre) Vuoi?

CATERINA (la osserva con attenzione e curiosità. Alla fine allunga il braccio e afferra la mela). Grazie. (Dà un morso). Buona!

CERERE: Qualcosa non va?

CATERINA (la guarda e sorride). Scusa, sono un po' confusa. È che non....

CERERE Ah, capisco!! Ma ti preoccupi?

CATERINA Ma di cosa? Ti dico che....ma che posto è questo?

CERERE Un posto qualunque. Forse un po' squallido però almeno ci si può sedere.

CATERINA Non è squallido, è strano. (Si alza in piedi e sorridendo si avvicina ancora di più a Cerere). A proposito, sono Caterina.

CERERE Ciao Caterina, bel nome. Io sono Cerere. Quando ti ho vista ho tirato un sospiro di sollievo. Credevo di aver fatto tardi.

CATERINA Tardi? Ma che ora è?

CERERE Appunto; lo sapevo che me lo avresti chiesto. Non lo so. So solo che è ancora chiaro per cui è giorno.

CATERINA Sì; e magari quando è scuro è notte.

CERERE Ecco....beh.....

CATERINA (visibilmente contrariata) Ecco....Beh...Ma, scusa, stai bene?

CERERE (sorride) Su, stai calma.

CATERINA (La guarda imbronciata, poi sorride anche lei) Io sono calma ma...

CERERE C'è qualcosa che non va?

CATERINA (Alza gli occhi al cielo) Grazie per la mela, ma dove la getto?

CERERE (si volta e alza la mano destra come per indicare un punto) Laggiù.

CATERINA (getta la mela) Lì va bene?

CERERE Perfetto, guarda...(getta anche lei il suo torso di mela lontano). Ecco.

CATERINA Sei un po' strana te, sai?

CERERE Io ? Dai, non scherzare. Sono solo contenta di averti trovato.

CATERINA Cercavi me? Ma che vuoi?

CERERE Accompagnarti. Sai, io impazzisco di gioia quando mi capita di accompagnare qualcuno.

CATERINA E chi te l'ha chiesto? E poi dove dovremmo andare?

CERERE E che ne so io? Dimmelo tu.

CATERINA Ma se io non capisco nemmeno che ci faccio qui, come faccio... Senti, fammi compagnia.

CERERE Sì, ti faccio compagnia. Bello, mi piace. Che facciamo?

CATERINA Ma stai ferma un attimo ? Piuttosto, chi sei?

CERERE Cerere, te l'ho detto.

CATERINA Sì; la dea delle messi.

CERERE Anche, non del tutto.

CATERINA Già, sei la dea delle messi (scherza, prendendola in giro). Ti ho riconosciuto. La corona di spighe (la prende e se la mette sulla testa) Mi sta grande. E poi...Il cesto di frutta (prende un'altra mela).

CERERE Sì, sì...

CERERE E la falce? Che c'entra?

CATERINA Beh, serve per raccogliere le messi. Se non si raccoglie non si semina e poi tutto va a male.

CERERE Ma ti occupi pure di quello?

CATERINA Beh, forse c'è un po' di confusione in giro, però io mi occupo di questo e di quello.

CATERINA Credevo che la falce ce l'avesse qualcun altro.

CERERE Sì, questa voce l'avevo sentita anch'io. No, sono sempre io. Forse sarà perché ogni tanto mi cambio d'abito o pettinatura. O forse, come adesso, mi tolgo la corona. O magari qualche volta mi copro il volto con un velo. M che ne so io? Che colpa ho se in giro è pieno di ignoranti. Caterina, ci sono io e basta.

CATERINA E io che ci sto a fare qui allora ? Me lo spieghi?

CERERE Sì, va beh, e che ti dico? Allora non hai capito niente. Che ti spiego? Comincio dall'inizio o dalla fine?

CATERINA Ma guarda te...Ma tu non sei ...Ma a te non avevano rapito tua figl....

CERERE (si incupisce e alza la voce) No, ti prego. Basta. Sì, sono io. (China il capo si copre il volto per non far vedere che sta piangendo). È successo tanto tempo fa ma sembra ieri. Ma lo sai, sì che lo sai, che ho girato dappertutto, l'ho cercata dappertutto

CATERINA Proserpina.

CERERE Mia figlia....

CATERINA (con tono triste)

*Intanto Cerere, angosciata, in ogni terra,
in ogni mare cercava invano la figlia.
Mai Aurora, affacciandosi coi suoi capelli roridi,
la vide in pace, mai Vespero. Accese due torce di pino
alle fiamme dell'Etna, vagò senza requie,
tenendone una in ogni mano, nel gelo della notte;
e ancora, quando la luce del sole rese pallide le stelle,
cercava la figlia da ponente a levante.
Sfinita dalla fatica, era tormentata dalla sete
(a nessuna fonte aveva bagnato le labbra)*

CERERE (la guarda) Ma tu chi sei?

CATERINA (sorridente) Caterina, te l'ho detto.

CERERE e come fai a sapere gli affari miei?

CATERINA Gli affari tu...? Ma questo l'ho letto, è Ovidio. Publio...OvidioNasone (si tocca il naso). Il poeta.

CERERE Publio...OvidioNasone (si tocca il naso anche lei).
Un poeta?

CATERINA Publio...OvidioNasone. Un grande poeta; e se
conosco questa storia lo devo a lui.

CERERE Vuoi dire che tutti sanno quello che mi è successo?

CATERINA Tutti? Beh, non tutti. Forse molti, qualcuno non
bene. Io l'ho letto da Ovidio.

CERERE Ovidio. Già, Ovidio. Non riesco a capire perché adesso
questo tipo mi sfugge. Comunque non è che ne senta parlare molto
ultimamente.

CATERINA Sì, però era uno forte. Scriveva bene e di storie
come la tua ne ha raccontate tante.

CERERE E perché non ne sento più parlare da nessuno?

CATERINA Forse perché ormai il latino non lo parla più
nessuno.

CERERE E le storie?

CATERINA Ma come, prima dici che ti scoccia se la gente si fa
gli affari tuoi e poi ti preoccupi? Stai tranquilla. È tutto scritto, per
cui tutto rimane. Ogni tanto qualcuno che legge si trova.

CERERE Ma, di un po'. È vero che adesso si legge poco, anzi
pochissimo ?

CATERINA Pochissimo no. Poco forse. Colpa della televisione. La gente la guarda e intanto mangia, beve, dorme, scopa, vive. E il mondo rischia di diventare popolato da una massa di cerebrolesi.

CERERE Cerebrolesi ? Bella prospettiva ? e così non legge più nessuno. Tutti a mangiare, bere, dormire... davanti ai televisori. E nessuno dice nulla ?

CATERINA (Annuendo col capo) Che tristezza. Adesso una puntata di qualcosa è più importante di una chiacchierata con gli amici o di un momento di felicità con la persona a cui vuoi bene.

CERERE Ma è così per tutti ?

CATERINA No, stai tranquilla. Siamo disperati ma un filo di speranza per un recupero di materia grigia è rimasto. Poi, ascolta. L'essere umano è sopravvissuto a tanto, continuerà a farlo, magari superando questa situazione di stupidità.

CERERE (sollevata) Meno male.

CATERINA Già. (Butta il torso di mela). Però adesso allora me la spieghi o no questa storia della falce e che sei sempre te?

CERERE Ma perché lo vuoi sapere?

CATERINA Cavolo, sto qui. La cosa mi riguarda, non pensi?

CERERE Beh, c'è poco da spiegare. E poi del resto c'è anche poco da capire. C'entro qualcosa con il raccolto secondo te?

CATERINA Da quanto ne so io sì; ho letto anche questo. C'entri col raccolto e con le messi.

CERERE Quindi con la semina (prende la corona di spighe dalla testa di Caterina e se la mette sulla sua) e con il raccolto (mostra la falce).

CATERINA È vero.

CERERE Non pensi sia mio diritto, oltre che seminare, reclamare pure le messi una volta che hanno fatto quello che dovevano fare?

CATERINA Cosa?

CERERE Crescere, maturare. Quando sono maturate, io le reclamo, me le riprendo.

CATERINA Ma che te ne fai? Perché poi?

CERERE Che me ne faccio? Ma ti rendi conto? Seminare, far crescere e raccogliere per seminare di nuovo. È sempre la stessa storia. Se togli qualcosa, togli tutto. Il raccolto non è la fine, ma la preparazione all'inizio, il segno che c'è vita, che la continuità è assicurata e che ogni cosa può ricominciare partendo da se stessa.

CATERINA E tu? Vegli e ti preoccupi che la catena non si spezzi.

CERERE Non si deve spezzare (alzando la voce).

CATERINA Va bene, va bene, sta calma. Ho capito.

Silenzio. Cerere guarda Caterina ancora seduta sulla panchina. Ad un certo punto ha come un sussulto. Si alza e resta immobile per qualche istante. Poi toglie a Caterina la corona di spighe e se la mette sul capo. Con una mano prende il cesto di frutta e con l'altra la falce. Guarda Caterina e sorride.

CERERE Andiamo?

CATERINA Ma...Andiamo dove?

CERERE Via, andiamo via.

CATERINA Ma, andiamo via dove?

CERERE Non lo so...Forse

CATERINA Ma non avevi detto che eri tu quella che accompagnavi e io quella che decideva?

CERERE E allora?

CATERINA (la guarda fissa) e Allora se permetti decido io se, come, dove e quando andare. Prima devo capire dove sto, adesso.

CERERE Ricominci ? Allora , dai. Ti accompagno. Dove....

CATERINA Non mi interessa tanto andare da qualche parte. Piuttosto vorrei fare qualcosa.

CERERE E che vuoi fare?

CATERINA Ho sete. Tu non hai sete? Ho voglia di un bel bicchiere di vino...rosso.

CERERE Vino? E perché non acqua se hai sete?

CATERINA No; ho voglia di vino rosso.

CERERE Allora andiamo, ti porto io.

Si allontanano. La luce si abbassa. Silenzio.

Al centro del palcoscenico un tavolo di legno, illuminato da una lampada perpendicolare al piano. Intorno 4 sedie, di cui due sono occupate da CATERINA e CERERE. Le due sono tutte intente a bere da due grandi bicchieri colmi di vino rosso. Sul tavolo è presente un gran fiasco pieno di vino.

CATERINA (Beve un gran sorso) Ahhh. Che buono! Veramente delizioso. Lo sai da quanto tempo non bevevo un rosso così?

CERERE (Assaggia anche lei) Sì, mi piace. Avvertimi però quando arrivo a metà bicchiere.

CATERINA Che?

CERERE (Ride) Non sono abituata e va a finire che mi ubriaco.

CATERINA (ridendo) Ma dai...La dea che si ubriaca. Allora col cavolo che te lo dico. Sarà qualcosa di unico.

CERERE Stronza. (continua a ridere e si toglie dal capo la corona porgendola a Caterina che se la mette in testa). Piuttosto, ecco. Prendi il vino. Viene dalla vite. Semina, maturazione e (indicando il vino nel suo bicchiere) raccolto. La semina non esiste se non c'è un raccolto che la precede.

CATERINA (imitando il tono della voce) La semina non esiste se non c'è un raccolto che la precede.

CERERE Ma guarda che sei proprio stronza. (Tutte e due ridono di gusto).

CATERINA Sei sicura che devo avvisarti solo a metà?

CERERE Perché?

CATERINA Non è che sei già ubriaca?

CERERE Ma insomma...

CATERINA (ride e si sdraia usando anche l'altra sedia. La corona di spighe cade in terra).

CERERE Oh, la pianti? (Raccoglie la corona di spighe)

CATERINA (continua a ridere e non riesce a smettere)

CERERE (La scuote). Adesso mi ascolti.

CATERINA Sì?

CERERE Adesso mi ascolti, capito? Eh, hai capito? Ma....Caterina, io sono qui per te. Lo sai perché, eh? Lo sai perché?

CATERINA Perché?

CERERE (si mette in capo la corona di spighe) Perché...il momento del raccolto è arrivato.

CATERINA (Smette lentamente di ridere, si rimette seduta e si copre il viso con le mani).

CERERE Il momento del raccolto è arrivato.

CATERINA (Non risponde e continua a tenere il viso coperto).

CERERE (La scuote) Caterina, mi senti? Caterina, capisci? Il mo....

CATERINA (Si toglie le mani dalla faccia e si avventa su Cerere picchiandola con forza e gridando) Cazzo!!! Certo che capisco. Ma chi vuoi prendere in giro? Per chi mi hai preso? Pensi che sia così cogliona da credere a tutte le stronzate che racconti? Semina, maturazione, raccolto. Ma che te ne fai di me? Che ho fatto io finora? Sono...matura, eh? Sono matura?

CERERE Caterina, basta, mi fai male. Non sono stata io, non sono stata io, (urlando) non sono stata io.

CATERINA (Appoggia la testa e le braccia sul tavolo e continua a piangere).

CERERE Caterina, non lo so perché, ma è così. Pensi di essere l'unica a trattarmi così? Io sto male, ogni volta sto male. Mi viene da vomitare, mi faccio schifo da sola. Vivo da una parte nell'eterna condizione di madre e donna che dà la vita e cresce i suoi figli. Ogni volta però sono costretta a sopravvivere ad essi. Io sono quella che dà la vita e la reclama, per ridistribuirlo. Proprio esaltante questa funzione industriale che mi hanno assegnato, eh? Guardami: la mia carne è giovane, i miei sorrisi sono puri e sinceri. Fuori. Questo è quello che si vede fuori. Dentro i vermi dell'incertezza e della vergogna mi consumano. Ogni volta corrodono la mia anima immortale che resiste, resiste, resiste sempre. Poi si ricomincia. E sarà così. Per sempre. Caterina, io sto qui e ci sarò in eterno. Guarda questo posto. Adesso ci siamo noi, però c'è gente che entra ed esce di continuo. Io sto qui; aspetto. Aspetterò sempre. E per sempre coltiverò la mia eterna illusione, il momento in cui non ci sarà più nessuno e che mi vedrà sola per davvero. Allora (si alza in piedi) metterò a posto queste schifose sedie su questo schifoso tavolo (solleva una sedia e la sistema sul tavolo), darò una pulitina a questo posto del cazzo, mi avvierò all'uscita, chiuderò la porta dietro di me, getterò la chiave e

finalmente sparirò (Si siede e china la testa sul tavolo proprio nel momento in cui Caterina solleva lo sguardo verso di lei).

CATERINA Cerere, i bambini, i giovani dilaniati dal ferro e dai germi delle malattie che troppo presto assalgono i loro corpi, gli uomini e le donne resi forti dall'età ma deboli dalla fame e dalle pestilenze. Perché loro? Perché io? Perché ora?

CERERE Non lo so. Questo nessuno me l'ha mai spiegato. Sono i miei figli, siete i miei figli. Perché, perché? (si toglie la corona e la poggia sul tavolo) Me lo chiedo anch'io, sai? (China il capo).

CATERINA Cerere, ascolta. Facciamo una cosa.

CERERE Ma che vuoi fare, che vuoi fare...

CATERINA Vattene, scappa via.....Diventa me. Io diventerò te.

CERERE Ma che dici, che significa....

CATERINA Cerere, non sono mai stata madre. Voglio diventarlo. Prendi il mio posto. Te lo meriti. Devi farlo.

CERERE (piangendo) Ma non si può, non si può....

CATERINA Sì; ti prego. Fammi diventare madre. Dammela questa opportunità. Fammi assaporare la gioia dell'atto di dare la vita. Sono una donna, sono giovane. Poso farlo, è un mio diritto. Ti prego. (Prende la corona dal capo di Cerere e se la mette sulla testa). Ti prego.

CERERE Ma come si fa, io non so nemmeno se c'è qualcuno che controlla. Non so nemmeno se questo qualcuno esiste. E poi come si fa?

CATERINA Ma esiste?

CERERE Che?

CATERINA Esiste questo qualcuno?

CERERE Guarda, ne ho sentite talmente tante che alla fine.....si insomma, ho già tutte le mie cose a cui pensare.

CATERINA Comunque, dai. Facciamolo.

CERERE Facciamo cosa?

CATERINA Fammi diventare te.

CERERE (Le toglie la corona dalla testa) Ma tu non sei normale. Io sto qui da sempre. So come fare. So come far nascere. Le mie semine sono perfette.

CATERINA Guarda che far nascere per una donna non è mica un problema. Se non lo facciamo noi, chi ci pensa?

CERERE Guarda che è una fatica.

CATERINA Sarà quello che vuoi, però la nascita è un atto di creazione. Penso che sia qualcosa che mi completerebbe, sul serio. Cerere, è il senso della vita, lo scopo primario, l'inizio, la fine, il tutto e la negazione del nulla. La nascita è gioia nel dolore, felicità nella passione, sopportazione estrema in nome dell'amore assoluto.

CERERE (prende una mela dal cesto e comincia a mangiarla). È vero, è proprio vero. Ti assicuro...che è così.

CATERINA Non puoi negarmi questo, Caterina.

CERERE e come la metteresti con il raccolto?

CATERINA (si fa seria per qualche istante, china il capo, lo risollewa, guarda Cerere, prende anche lei una mela dal cesto) Io (la morde) posso (beve un sorso di vino), posso farlo.

CERERE Tu puoi farlo? (posa la corona di spighe sul tavolo) Dì un po' ma ti rendi conto? Ma ti sei vista prima quando hai saputo? Eri impazzita, giustamente per carità, furiosa, ne avevi diritto. Mi hai aggredita e mi hai fatto anche male.

CATERINA Io di solito le mani non le alzo.

CERERE Caterina, è normale e succede sempre così. Non guardarmi adesso, tutta bella e composta, pulita e perfetta. Ti ho già rotto le scatole abbastanza quando ti ho detto delle ferite che porto dentro. Beh, a volte quelle ferite ce le ho anche fuori. È chiaro che poi, con la rinascita dei cicli vitali, ci si rigenera. Però, credimi, il dolore nel veder partire per sempre qualcosa che fa parte di te, che viene da te, quello non si cancella e alla fine diventa insopportabile. Qualcosa di terribile, di...e come te lo spiego?

CATERINA Ma...

CERERE (alzando un poco la voce) Caterina, è terribile. Te lo porti dietro per sempre. (Prende la falce e la mostra a Caterina). Eppure va fatto, in nome della vita, della continuità, di quello che cazzo ti pare, ma va fatto. Ti metti i tuoi abiti per l'occasione e

cominci a vagabondare come una pazza per raccogliere tutto quello che deve trapassare. Che sia secco, corrugato, giovane e malato, entusiasta o depresso, stanco e sottomesso, il suo stato finale sarà sempre quello del trapassato. Tu dovrai essere lì a raccogliarlo: veloce, sicura, con uno stomaco resistente alla vista delle peggiori piaghe e con la testa intenta a scaricare sul cuore le pene di questi spettacoli pietosi.

CATERINA (getta la mela) Al diavolo. (beve), non me ne frega niente. Ho la testa che mi scoppia per le cose da dire, il corpo che mi freme per tutto quello che vorrei fare, l'anima che mi esplose di rabbia per ciò che non sono riuscita a portare a termine. Avevo dei progetti, cosa credi? Idee, tanta voglia di fare, vedere, ascoltare, aiutare, essere aiutata. All'improvviso, eccomi qua, bloccata! Pensi che quello che dici mi farà tornare indietro o mi donerà la tranquillità e la rassegnazione per andare avanti? Credi veramente che mi rassegni all'idea di dovermi andare a rinchiudere da qualche parte, in qualche deposito del cazzo di oggetti desueti? Scordatelo! Lo sento che sei stanca, in fondo la mia è anche un'offerta di aiuto. Dove la trovi un'altra fessa che si offre di prendere il tuo posto, quello che tu stessa definisci e lasci intendere sia qualcosa di logorante?

CERERE Logorante, già logorante. Sì, va beh. Ma poi?

CATERINA Poi cosa?

CERERE Poi, poi. Già; poi. Poi va a finire che nel deposito di oggetti desueti ci vado a finire io. Caterina, ma perché vuoi cambiare le cose...

CATERINA Io cambiare? Ma poi com'è questo deposito?

CERERE (La guarda, si toglie la corona di spighe, la appoggia sul tavolo e beve un sorso di vino). Beh, a dire il vero non lo so nemmeno io se è un deposito. Non è così brutto, almeno così ho sentito, anzi.

CATERINA E allora? Di che si tratta? Dai, racconta. (Avvicina il volto a quello di Cerere, prende la corona, se la mette sul capo e si versa del vino sia nel suo bicchiere che in quello di Cerere)

CERERE Aho! Ma che sei matta? E basta un po' con il vino...Poi va a finire che vado fuori di testa e combino un casino....Cavolo che mal di testa...

CATERINA (ridendo) Dai, parla.

CERERE Sì, mi hanno detto che si tratta di una sorta di luogo dei desideri. Quello che hai sempre voluto, succede.

CATERINA Anche se non te lo meriti?

CERERE Boh, penso di sì.

CATERINA Dai, allora se sei uno psicopatico, un serial killer, che fai? Ti ritrovi forse in una macelleria con corpi umani distesi su milioni di tavolacci, e su ognuno di questi tavolacci magari trovi coltelli super affilati e altri ferri del mestiere? Che fai ? Passi l'eternità a squartare la gente?

CERERE Però stai lì, non rompi le palle a nessuno, fai quello che vuoi in quantità industriale e non sei un pericolo. Tanti lì ci sono solo quelli come te insieme a quelli che hanno sempre desiderato di soffrire fisicamente in quel modo.

CATERINA Cerere, a parte queste cose, ma c'è qualcuno che magari si sbaglia?

CERERE Cioè?

CATERINA Si sbaglia, già, si sbaglia. Qualcuno che si ritrova dove non vorrebbe, qualcuno che magari pensa a qualcosa che non è quella giusta.

CERERE (pensa e poi sorride) In genere no...Però adesso che mi fai pensare, ricordo una volta ho sentito parlare di una signora incavolata come una biscia...

CATERINA (ride)

CERERE diceva di essere stata truffata. Non so quale fosse il suo vero desiderio però...si. Alla fine diceva che, siccome proprio l'attimo prima di partire aveva pensato ad un mestolo placcato in oro donatole il giorno delle nozze, era stata fraintesa e si era ritrovata in un mega capannone dove alcuni venditori ridicoli offrivano pezzi di argenteria. Per lei era stata una delusione assurda. Starsene lì all'infinito davanti a piatti, posate e bicchieri in abbondanza....(ride)

CATERINA (ride anche lei)

CERERE Pensa poi che diceva pure di aver passato la vita a lavare piatti...(ride ancora di gusto). Era avvelenata.

CATERINA Tu che vorresti?

CERERE Io che?

CATERINA Cerere, tu che vorresti?

CERERE Io sono un po' fissata (dà la corona di spighe a Caterina e prende una mela).

CATERINA (si mette la corona di spighe sul capo e ride) Perché?

CERERE Perché vorrei andare a rompere il muso a quel disgraziato che mi ha portato via la figlia. Poi andarmene con la certezza di averla liberata.

CATERINA E dove?

CERERE Non importa. In pace.

CATERINA Cerere, lo sai invece io che voglio?

CERERE Che vuoi?

CATERINA Essere te.

CERERE Ancora.

CATERINA Posso farlo comunque. L'hai detto tu.

CERERE Ma che dici...

CATERINA È un desiderio, no? E allora?

CERERE Allora cosa? Ma dai...

CATERINA Allora voglio andare da qualche parte dove possa girare con una corona di spighe, una cesta di frutta e una falce a fare semina e raccolto, semina e raccolto, semina e raccolto. Dai, approfitta; ti sto dando un'opportunità di quelle che capitano una

volta (comincia a ridere come una pazza e non riesce a smettere)
nella vita, sì, nella vita.

CERERE (ride anche lei, beve un goccio di vino e getta via il
torso di mela).

CATERINA (Continua a ridere e beve un sorso di vino).

CERERE (Ridendo) E dai allora. Io di qua e te di là.

CATERINA (Si fa seria e si aggiusta la corona di spighe) Cerere.
No; io di qua e basta.

CERERE (seria) Tu di qua...Sì, forse ma....

CATERINA Cerere, ho capito che ti succede.

CERERE Che cosa?

CATERINA Dì la verità, hai paura. Sì; hai paura.

CERERE (La guarda, guarda la falce e si copre il viso con l'altra
mano) Sì...ho paura.

CATERINA Ecco

CERERE Ho paura, e allora? Ho paura. Non te la do la corona.
(Cerca di prenderla ma non riesce a staccarla dalla testa di
Caterina, sembra incollata. Cerere si arrabbia) Ladra, maledetta
ladra.

CATERINA Cerere, calmati.

CERERE Sei una ladra. Che vuoi da me? Ti vuoi vendicare? E che colpa ho io? Sono stufa.....stufa.

CATERINA E allora? Cerere, lo vedi?

CERERE Caterina, ho paura, non me la sento. Ognuno ha il suo destino. Io ho questo.

CATERINA (si arrabbia) E io? Che destino ho io? Che destino hanno tutti quelli che ti passano davanti? Il luogo dei desideri? Allora mi hai detto un mare di stronzate. Sei brava, proprio brava. Anzi no. Lo sai cosa sei? Un'ipocrita, la più grande ipocrita sulla faccia della terra.

CERERE Caterina, non ce la faccio.

CATERINA Non ce la faccio, non ce la faccio. E io? E tutti gli altri? Beh io non l'ho avuta nemmeno la possibilità di dire "Non ce la faccio". L'ho dovuto fare, me l'hanno fatto fare. Già. Anche se non volevo, anche se non ci pensavo minimamente, anche se non ero pronta.

CERERE Caterina (piange)

CATERINA Non hai nemmeno il tempo per protestare, non hai la possibilità di dire la tua. Te ne devi andare e basta. Poi lo sai qual è la cosa peggiore? Che non c'è nessuno che ha il coraggio di dirtelo in faccia. Questi dei del cavolo. Ti fanno apprezzare ed esaltare la vita solo quando e se accetti di guardare in faccia la morte e magari glorificarla. Razza di bastardi. Poi alla fine i loro sacerdoti sono costretti a recitarti parole di conforto sempre finte, ipocrite e occasionali. La verità? Il segreto dei sacri misteri? Solo quando non puoi più ascoltarli. Sono come i vermi che spuntano

fuori dal fango dopo un acquazzone, dopo che l'acqua è evaporata.
(Piange e Caterina e Cerere si abbracciano)

CERERE Ci provo, giuro che ci provo. Caterina, Va bene. Ho deciso. Me ne vado, me ne vado via. Succeda quel che succeda. Prendilo, il mio posto. È tuo.

CATERINA Sei sicura?

CERERE Sì. Però mi accompagnerai come si deve...Adesso aspetta.

(Musica. Cerere esce e rientra quasi subito con alcuni abiti piegati e puliti. Si sveste della sua tunica e indossa un abito scuro e semplice simile a quello di Caterina. Poi aiuta Caterina a svestirsi e ad indossare una tunica simile a quella da lei stessa indossata fino ad allora. Rimette la corona di spighe sul capo di Caterina e le porge il cesto di frutta e la falce.)

Prendi...Ora andiamo.

(si allontanano. La luce, già soffusa, si abbassa al ritmo della musica che diminuisce di intensità).

EPILOGO

Il palcoscenico è spoglio. Luce che illumina delle sedie messe alla rinfusa al centro della scena. Entra Caterina vestita con la tunica come Cerere. Sul capo ha una corona di spighe con la mano destra porta un cesto di frutta e con la sinistra una falce. Si siede e dal cesto prende una busta. La apre e tira fuori una lettera. Si sente una voce maschile. Lettura del testo della lettera.

1/06/2004

Se ti scrivo con ritardo è anche colpa tua. Il resoconto del tuo incontro con Cerere mi ha letteralmente affascinato e per tutti questi mesi passati sono stato a trascriverlo, cercando di ritoccarlo il meno possibile. Credo che il lavoro sia fedele a tutte le tue raccomandazioni. Sono soddisfatto; mi piace.

Cambiando discorso sono strafelice per il fatto che sei riuscita a trovare un lavoro, “il lavoro più fisso del mondo”, come lo chiami tu. Mi dici che è molto faticoso ma che sei contenta e questo mi basta.

Qui da noi la situazione peggiora ogni giorno e nella mia ditta in particolare le casse integrazioni sono ormai una realtà che non è più possibile ignorare.

Non voglio tediarti con questi discorsi; dico solo che, come avrai modo di vedere anche tu in futuro, è uno schifo un po' ovunque. È triste vedere che dappertutto ci sono conflitti e le spirali di violenza si allargano sempre di più. Ancora più deprimente è il constatare che ormai sembra irreversibile ed inarrestabile lo spirito di aggressività e la disponibilità ad uccidere e sterminare popoli interi in nome di un becero capitalismo sempre più in crisi. Non c'è più nemmeno chi si prende la briga di fornire uno straccio di giustificazione etica sensata.

Noi poi, in balia di un verme straricco e pieno di soldi marchiati dalle sue azioni infami, lo vediamo impotenti rotolarsi nel fango di

fronte al potente di turno per guadagnarsi il ruolo di servo deplorevole ma fedele. Per questo manda a morire i nostri simili, per quella sua brama di un potere il cui olezzo di merda si sente fino all'ultimo cerchio del Paradiso.

In questi giorni sono impegnato nella lettura di un romanzo scritto da un cinese dissidente. La scrittura è bella e fluida, intensa. Peccato che l'acrimonia nei confronti di un sistema politico lo rendono talmente cieco da non vedere i mali in casa del vicino. L'orrore di Tienanmen è stato relegato in quelle pagine, la fuga e l'esilio e la voglia di combattere il decadimento di un'ideologia è stata abbandonata in nome di un rispettabile posto da cattedratico all'interno di un'università imperiale. Intanto la critica alla corruzione nel suo paese cancella quella che esiste nel nostro paradisiaco e immacolato universo occidentale. Gli intellettuali cinesi sono impiegati chini al volere dell'onnipotente partito comunista? E che dire di molti esimi e pregiatissimi all'interno delle nostre università, pronti ad accogliere come eredi solo studenti ricchi, di buona famiglia, in ogni caso elementi servili utili alla causa del mantenimento dello status quo? Tutto questo lasciando per strada il resto, quelli che non contano, poveri esseri umani senza angeli custodi o santi in Paradiso. Lo sai anche tu che le riunioni accademiche spesso servono ad eleggere l'eletto di turno da far accedere alle segrete stanze.

Ma basta con il veleno. Non mi stancherò mai di scriverti la mia gioia nel saperti presente, anche se lontana. Sarai costretta ad ascoltarmi anche da lì. Io però farò la stessa cosa con te, sappilo. Ogni volta che ti sentirai stanca, scoglionata, stufa, delusa, demotivata, triste o chissà che altro, prendi la penna e questa ti porterà qui da me. Scrivere fa bene; svuota la mente, la libera e purifica dai malesseri che spesso e inevitabilmente si abbattono su di noi.

Anche leggere fa bene; ogni segno occupa la mente di chi legge di un significato, arricchendola. Qualsiasi cosa provenga da te sarà per me una nuova esperienza, oltre che un segno di speranza e di

liberazione. Ti assicuro che ce la metterò tutta nel fare lo stesso con te.

Ora ti saluto. Ti prego di non fare come me che ti rispondo così in ritardo. Prometto che non lo farò più. Ti aspetto,

Cesare

Caterina chiude la lettera nella busta. Sospira. Si alza dalla sedia, prende le sue cose ed esce mentre la luce si abbassa fino a spegnersi.